

Gheddafi, l'enigma ha un quarto di secolo

Il colonnello è ancora in sella, nonostante le sanzioni e voci di golpe. E rivela: «Sono un poeta»

Il copione seguì la trama rituale. La radio interruppe i programmi, si sentirono marce militari, poi una voce giubilante e solenne proclamò: «Le forze armate hanno liquidato il regime reazionario, arcaico e decadente della dinastia senussa». Era il primo settembre del 1969 e fu così che i libici appresero di non essere più sudditi di un monarca, ma cittadini di una «Repubblica popolare».

Del nuovo rais, Muammar Gheddafi, 27 anni, tenente in forza a una remota guarnigione della Cirenaica, nessuno aveva mai sentito parlare. Ma quali intenzioni avesse non tardò a dimostrarlo. Chiuse la base americana di Wheelus, nazionalizzò le banche e le imprese straniere, mise al bando l'alcol e la danza del ventre, impose la totale arabizzazione del Paese: sparirono perfino le targhe stradali in caratteri latini.

Gli italiani furono le principali vittime del nuovo corso. In Libia eravamo arrivati nel 1911, governando col pugno di ferro (benché la repressione della Resistenza fosse accuratamente nascosta dalla propaganda fascista), e lasciando una eredità pesante. Secondo le statistiche dell'Onu la Libia, al momento dell'indipendenza nel 1949, era uno dei Paesi più poveri del mondo, con un reddito pro-capite di 25 dollari l'anno, e l'85 per cento di analfabeti. Gli italiani avevano fatto anche cose buone, strade, villaggi, bonifiche (senza sospettare che sotto quello «scatolone di sabbia» c'erano immense ricchezze: il petrolio fu trovato dagli americani alla fine degli anni Cinquanta). In ogni modo dovettero andarsene, abbandonando aziende, case, beni del valore di centinaia di miliardi per i quali non è mai stato pagato alcun indennizzo. Scrisse l'*Economist*: «In un momento critico del suo sviluppo la Libia si

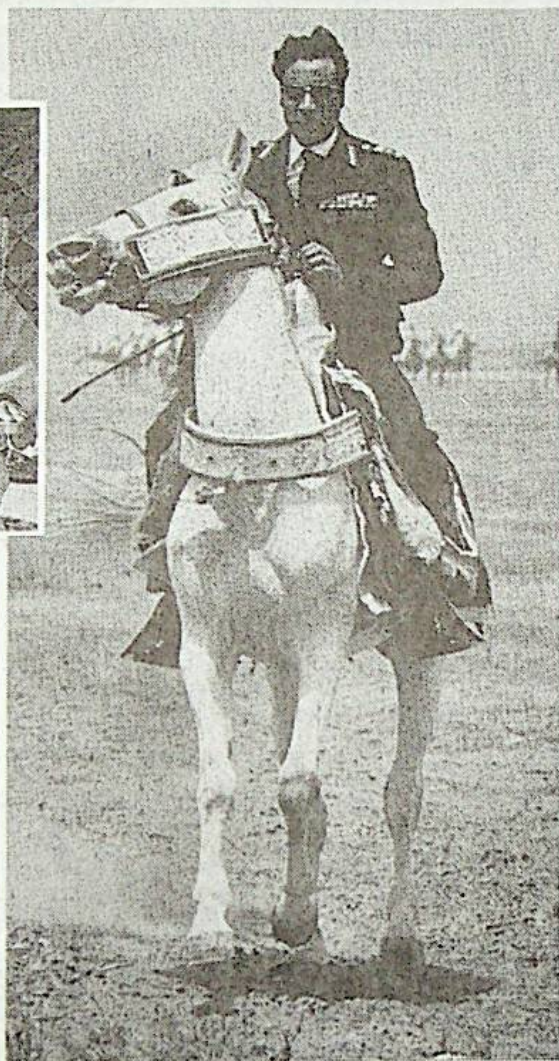
Gheddafi venticinque anni dopo è sempre in sella. Nel riquadro a destra Jalloud



priva con un tratto di penna di quasi tutti i tecnici e lavoratori qualificati». Ma Gheddafi, applicando la lezione del suo idolo Nasser, pensava che il Paese dovesse sbarazzarsi della presenza degli ex colonialisti per riaffermare la sua identità.

I principi della sua filosofia politica il rais li condensò nel «Libro Verde» (versione beduina, come fu subito definita, del Libretto Rosso di Mao Tse Tung), un prontuario per la creazione di una Repubblica socialista islamica. I partiti, la democrazia occidentale, sono una maschera per coprire la strategia di sopraffazione dei potenti. Le decisioni devono essere prese dalle assemblee popolari. In questa moderna Atene non c'è posto né per il capitalismo sfruttatore e classista, né per il comunismo ateo e inefficiente. Bisogna seguire la Terza Via, realizzando una società che concili tradizione e rinnovamento.

Tentò anche applicazioni pratiche. Le ambasciate vennero trasformate in «Uffici del Popolo» e affidate a studenti, i salari sostituiti con la partecipazione agli utili, i libri catastali bruciati per affermare il principio che la proprietà privata non esi-



ste. Ci vollero anni per rimediare al caos.

La Terza Via, si dice, non è che una delle bizze di Gheddafi. Si dichiara discendente di Maometto. Pretende la leadership del mondo arabo. Non risparmia offese ai colleghi. Un giorno, in occasione di un vertice al Cairo, disse che Hussein di Giordania andava rinchiuso in manicomio. «Non si parla così di un sovrano», lo ammonirono. E lui: «Ma è una famiglia di matti, lo sanno tutti!». Di stravaganze gliene hanno attribuite a dozzina.

Si racconta di quella volta che voleva far silurare il transatlantico Queen Elizabeth carico di turisti ebrei diretti in Israele, o di quando tentò di convincere Mao a vendergli un'atomica, «anche piccola», per liquidare la questione sionista.

È lecito pensare che si tratti di storie inventate. Ma una cosa è certa: dopo 25 anni al potere il «fratello leader» ha pochi amici in Occidente e nel mondo arabo. Lo accusano di aver finanziato il terrorismo internazionale; di essersi immischiato nelle

IL RETROSCENA

Jalloud scomparso nell'ombra

Il silenzio del Colonnello è turbato sempre più spesso da sordi rimbombi di sottofondo. Le ultime indiscrezioni parlano di un altro tentativo di colpo di stato ai primi di luglio, di truppe in rivolta nella città di Ajdabiya e assalti a depositi di munizioni a Sebba. Si tratta di voci difficili da confermare. Ben più consistente, invece, è la notizia che ormai da mesi a fianco di Gheddafi non c'è più il suo braccio destro Abdusalam Jalloud.

Il «Foreign Report», newsletter di affari internazionali dell'*Economist*, scrive nel suo ultimo lancio che Jalloud aveva chiesto al Colonnello il permesso di andarsene all'estero. Per tutta risposta, Gheddafi lo ha estromesso dal potere dando istruzioni perché qualsiasi ordine del suo ex fedelissimo venisse ignorato.

L'ira di Gheddafi si trasferisce anche alla tribù di Jalloud, la Magarha, la cui base è nella città di Sabba che, in pratica, viene isolata. Solo un volo ogni due settimane la collega a Tripoli e non restano aperte che due pompe di benzina.

L'uomo forte al vertice del Comitato rivoluzionario, sarebbe diventato Muhammad el Majdoub membro della stessa tribù di Gheddafi. Gli equilibri tra i clan che hanno assicurato la sopravvivenza del regime, così, sono saltati visto che l'altra grande tribù, Urfellah, è stata ritenuta ispiratrice del tentativo di golpe dell'ottobre '93.



pericoli pubblici internazionali a quella dei personaggi avviati all'oblio. Si è «pentito»? Forse ha solo capito che non può continuare a sfidare il mondo se vuole uscire dall'isolamento e liberarsi del nodo scorsoio dell'embargo. A dargli una mano sono in molti. Premono gli imprenditori stranieri, che non hanno mai smesso di fare affari con Tripoli: anche se bisogna affrontare

viaggi disagiati, gli alberghi sono affollati di businessmen. I Paesi arabi moderati, d'altra parte, temono che una crisi del regime possa rafforzare i nemici comuni, gli integralisti islamici, che Gheddafi ha

tenuto sotto rigido controllo (lo scorso ottobre un tentativo di golpe nel quale erano coinvolti anche dei militari fu stroncato senza pietà).

Si dice che il rais abbia mobilitato un esercito di lobbisti, e che cerchi interlocutori in mezzo mondo, anche in Vaticano e Israele. Si dice che sia disposto a trattare sul caso Lockerbie, e perfino che siano partite da Tripoli le confidenze che hanno portato i francesi sulle tracce del terrorista Carlos in Sudan. A Muammar Gheddafi furbizia e senso degli affari non sono mai mancati: si adegua. Alla spavalderia però non rinuncia. Gli «imperialisti» ha detto, minacciano di estendere l'embargo all'industria petrolifera. Ebbene, a soffrire non saranno i libici, bensì l'America e l'Europa. Ma perché, gli ha chiesto un intervistatore, in Occidente ce l'hanno tanto con lei? «Perché non mi conoscono. Non sanno che sono un poeta. Se non dovessi guidare il mio popolo, farei lo scrittore».

Giuseppe Josca

faccende interne di 54 Paesi (lo afferma un rapporto della Cia); di avere organizzato o istigato attentati e colpi di Stato. Gli rimproverano di avere sperperato miliardi di petrodollari per lanciarsi in disastrose avventure militari o per accumulare arsenali che arrugginiscono nel deserto. Il Paese ha fatto molti progressi, ma con le sue risorse e meno di cinque milioni di abitanti, sarebbe uno dei più prosperi del mondo senza tanti errori.

La svolta più drammatica per la Libia è venuta alla fine del 1988. Il 21 dicembre una bomba esplose a bordo di un jumbo della Pan American. L'aereo, diretto a New York, stava sorvolando la cittadina scozzese di Locker-

bie; si disintegrò, e morirono 270 persone. I rapporti con gli Stati Uniti, che avevano già avuto fasi burrascose, con assedi navali e duelli aerei, precipitarono. Americani e inglesi sono convinti che i colpevoli dell'atto terroristico siano due agenti dei servizi segreti libici, e ne chiedono la consegna. Gheddafi nega, tergiversa. Ma non ha potuto impedire che il 15 aprile del 1992 entrassero in vigore le sanzioni economiche imposte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: niente collegamenti aerei e navali né scambi commerciali con la Libia.

Da qualche tempo il colonnello è scomparso dalle prime pagine dei giornali, declassato, sembrerebbe, dalla categoria dei

Il boicott delle lire
31.8.94

31.8.94